Uniti per sconfiggere il criminale piano di provocazione e violenza contro la convivenza civile

Da scuole e fabbriche in migliaia sulle piazze

Due manifestazioni a Milano: una in mattinata degli studenti, una nel pomeriggio indetta dal comitato antifascista - Cortei e proteste a Venezia, Bologna, Piacenza, Padova - Altre iniziative di lotta a Napoli, Palermo e Firenze

A Roma, Milano e Torino, dove il terrorismo ha in questi giorni seminato provocazioni e morte, più forte è stata la risposta democratica; cortei e manifestazioni, assemblee, prese di posizione si sono susseguiti per condannare i barbari omicidi del giovane comunista romano e del dirigente della Lancia di Torino; a Milano, tutti all'Alfa Romeo sono scesi in sciopero non appena giunta la notizia dell'agguato brigatista a Ippolito Bestonso, il più vecchio dirigente della fabbrica. A Milano studenti e lavoratori sono scesi in piazza per due volte: in mattinata si è svolto un imponente corteo che raccoglieva i giovani provenienti da tutte le scuole, mentre i trasporti si sono fermati per un'ora. Nel pomeriggio una grande manifestazione ha riempito di lavoratori e democratici piazza Castello, dove il comitato permanente antifascista aveva fissato l'appuntamento per le 17,30. CGIL CISL-UIL avevano proclamato uno sciopero alla fine del turno per consentire la partecipazione di massa dalle fabbriche.

La protesta non si è fermata alle città colpite: a Bologna migliaia di studenti medi sono sfilati in corteo rispondendo all'appello della FGCI e dei movimenti studenteschi. Scandendo slogan contro il terrorismo che sta insanguinando scuole e fabbriche, gli studenti hanno raggiunto l'università dove si sono svolti comizi. Contemporaneamente a Rimini, a Parma si svolgevano assemblee, mentre a Piacenza gli studenti si sono riuniti in un cinema dove si è svolta un'appassionata manifestazione. Migliaia di volantini sono stati distribuiti davanti alle fabbriche e alle scuole, mentre il presidente della Regione, Turci, il sindaco di Bologna, Zangheri, e il presidente della provincia Rimondini, si sono incontrati col prefetto per discutere le iniziative da prendere in difesa dell'ordine democratico.

Spontanea, immediata, la risposta dei giovani di Venezia che sotto le bandiere della federazione giovanile comunista e di quella socialista hanno organizzato due presidi, uno nella città lagunare in campo S. Bartolo e uno a Mestre, in piazza Ferretto. A Padova ieri pomeriggio si è svolto un corteo, manifestazioni si sono susseguite in tutte le città del Veneto. Nelle fabbriche di Marghera comincerà un programma di fermate dal lavoro, assemblee e altre iniziative unitarie contro il terrorismo.

Migliaia di studenti hanno sfilato in corteo a Torino, partendo da piazza Solferino, dove si erano radunati giovani provenienti da tutte le scuole, non appena si è sparsa la notizia dell'assassinio del giovane compagno davanti alla sezione di Roma. In piazza Carignano si è svolto un comizio. Oggi i funerali del caporeparto della Lancia ucciso dalle BR, partiranno dalla fabbrica.

Scuole vuote anche in Toscana, dove cortei si sono ripetuti a Siena, Livorno, Grosseto e in altri centri. A Pisa e a Livorno fermate spontanee, non appena giunta notizia del mortale agguato, hanno bloccate molte fabbriche. A Firenze la federazione giovanile comunista ha indetto uno sciopero e un corteo per lunedì.

Manifestazioni anche a Perugia, con la partecipazione del sindaco Zaganelli, i sindacati unitari, movimenti giovanili, studenti italiani e stranieri, e a Bari, dove un corteo di un migliaio di giovani ha attraversato la città scandendo slogan contro il fascismo.

A Napoli gli studenti si ritroveranno in piazza oggi; un corteo partirà da piazza Mazzini per raggiungere piazza Matteotti.

A Palermo la Federazione comunista ha indetto per oggi una manifestazione di protesta che vedrà migliaia di persone sfilare in corteo da piazza Croci.

Con «un appello ai lavoratori affinché con la loro pronta e unitaria mobilitazione reagiscano alla spirale di violenza terroristica» comincia l'ordine del giorno approvato ieri dalla segreteria della CGIL CISL-UIL, riunita per discutere della gravissima situazione. Gli attentati e gli assassinii, prosegue il documento sono tutti «atti di eversione antidemocratica, diretti in primo luogo contro la classe lavoratrice, la sua unità, le sue prospettive e i suoi obiettivi di lotta per il rinnovamento e il progresso economico e sociale». La CGIL-CISL-UIL ha rivendicato una più incisiva azione degli organi dello Stato nel colpire «gli assassini, gli eversori e i loro mandanti» e ha rinnovato il suo impegno per lo sviluppo della democrazia a cominciare da «una rinnovata vigilanza». Impegno indispensabile, conclude il comunicato, perché il sindacato «assolva al proprio fondamentale ruolo nella decisiva battaglia di consolidamento e rinnovamento dello Stato democratico».

Documenti di condanna sono stati firmati dalla FLM, dalla Federazione lavoratori chimici, dalla lega delle cooperative, dalla confagricoltori, dalla confesercenti.

Le ACLI fanno «appello alla forza della ragione e della democrazia» e invitano gli associati ad unirsi alle manifestazioni. Un comunicato in cui si invoca un «efficace impegno che neutralizzi e prevenga la ripresa del terrorismo» è stato diffuso anche dalla Associazione lombarda dirigenti aziende industriali.

Il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, ha affermato che «più che mai si ha la sensazione di un disegno dal vasto ordito». L'onorevole Paolo Cabras, della DC, ha dichiarato che di fronte a simili episodi «non servono i fumosi dibattiti teorici e i giochi a scavalco sui temi economici e sociali tra le forze della maggioranza. La ripresa di questa violenza è anche un ammonimento ai fautori dell'umanitarismo, delle trattative. L'impegno morale e politico è oggi quello del superamento degli egoismi di partito confermando la insostituibilità dell'accordo unitario di governo». L'onorevole Manca del PSI ha ricordato che la strategia del terrore mira a una svolta autoritaria che può realizzarsi solo se «si spezzano quei nuovi e più avanzati rapporti tra le forze democratiche». L'emergenza — ha aggiunto polemicamente l'esponente socialista — non è come dice Fanfani una parola magica di cui sbarazzarsi appena possibile».

ROMA — Giovani nelle strade di Roma durante la manifestazione antifascista svoltasi al mattino

Isolare e colpire assassini e mandanti

Delinquenti fascisti hanno assassinato a Roma a sangue freddo un giovane democratico e ne hanno ferito un altro, dinanzi ad una sezione del Partito Comunista. Con sintomatica contemporaneità, a Torino, altri gruppi criminali hanno assassinato un tecnico industriale e a Milano hanno compiuto attentati che avrebbero potuto avere tragiche conseguenze. E' ripresa in questi giorni la catena di attacchi a linee ferroviarie, sedi di partiti, impianti produttivi, centri sociali.

Siamo chiaramente di fronte a un piano preordinato e articolato, diretto a innescare un meccanismo di provocazione e di violenza, a colpire la convivenza civile, a pesare sulla situazione politica in un momento delicatissimo per la vita del Paese. Il PCI denuncia la sanguinosa manovra che tende a disorientare e intimidire l'opinione pubblica e a ricacciare indietro l'intiero quadro politico, e leva la sua condanna contro i gruppi sciagurati che consapevolmente — quali che siano le etichette di cui si ammantano — si fanno strumento di oscure forze reazionarie e antipopolari.

E' più che mai necessario isolare nel disprezzo gli assassini e i mandanti, nemici dichiarati della democrazia e della Repubblica. E' più che mai necessaria l'unità solidale di tutte le forze democratiche per mandare avanti con decisione l'opera di risanamento e di rinnovamento imposta dalla crisi del paese. E' più che mai necessario che i corpi e gli apparati dello Stato, con l'appoggio dell'intera cittadinanza, individuino i colpevoli e li pongano nell'impossibilità di nuocere: con gli strumenti legislativi, operativi e giudiziari indispensabili, con fermezza, nel pieno rispetto dei diritti costituzionali.

I lavoratori, i giovani, i democratici sanno che la sola risposta capace di stroncare il piano di chi tira i fili di questo attacco sta nella loro unità, nella lotta di massa, nel rifiuto di lasciarsi trascinare nella spirale della provocazione. Il Partito comunista, nel rivolgere il proprio commosso saluto alle vittime, chiama le proprie organizzazioni a intensificare l'azione unitaria, a rafforzare la vigilanza, a battersi perchè la forza della democrazia tenga testa al terrorismo affrontando e risolvendo i gravi problemi dell'Italia.

La Segreteria del PCI

Oggi a Torino le esequie di Piero Coggiola

I lavoratori Lancia ai funerali del dirigente ucciso dalle BR

Un comunicato dei sindacati — In un volantino i terroristi affermano: abbiamo «colpito» e non «ucciso»

Dalla nostra redazione

TORINO — La salma di Piero Coggiola, il capo officina assassinato giovedì mattina da un commando delle brigate rosse, sarà composta, stamane alle 8, nella camera ardente allestita presso la direzione Lancia di Torino, in Borgo S Paolo. Da qui, alle 10, partiranno i funerali, ai quali si annuncia una partecipazione massiccia dei lavoratori torinesi ed in particolare dei dipendenti del complesso Lancia. Ieri, appena avuto notizia dell'attentato, gli stessi lavoratori avevano bloccato il lavoro in tutti e tre gli stabilimenti e si erano riuniti in assemblea.

La Federazione unitaria CGIL CISL UIL ha invitato tutti i consigli di fabbrica ad essere presenti ai funerali con proprie delegazioni. La presenza operaia deve esprimere, oltre ad una attestazione di cordoglio e di umana solidarietà per questa ennesima vittima del terrorismo, una rinnovata, ferma risposta ad una criminale strategia diretta a colpire proprio il movimento operaio nel suo impegno a conquistarsi, attraverso una lotta democratica, più avanzate conquiste. Questa è del resto la consapevolezza che si è colta subito nelle fabbriche, appena si è diffusa la notizia di questo nuovo attentato: «le Brigate rosse — dicono sindacati e lavoratori — hanno ripreso a sparare, ad uccidere, a ferire con una scelta di obiettivi e di tempo fin troppo chiari. Si è alla vigilia di grandi lotte contrattuali che avranno proprio Torino quale centro di un grande scontro di classe che coinvolgerà centinaia di migliaia di operai, di impiegati, di tecnici. La provocazione terroristica mira a sovvertire il carattere di questo scontro che sarà duro ma che il movimento operaio vuole combattere sul terreno democratico e di massa. La violenza assassina, gli attentati, i sabotaggi non fanno parte del metodo di lotta sindacale e politico I propugnatori, gli esecutori di questi metodi vanno colpiti, isolati e sconfitti»

Dalle testimonianze raccolte pare accertato che il commando era composto da almeno tre persone: il giovane che ha seguito e crivellato di colpi la vittima designata; l'altro giovane che, armato di mitra o di pistola a canna lunga, ha «sorvegliato» il punto scelto per l'agguato; un terzo che era al volante dell'auto servita per la fuga.

Come avevano annunciato l'altro ieri subito dopo l'attentato, le «Brigate rosse» hanno rivendicato anche con un volantino l'omicidio di Piero Coggiola, il capo officina della Lancia di Chivasso ucciso mentre, nei pressi della propria abitazione, aspettava un pullman che lo avrebbe dovuto portare al lavoro.

Nel volantino — che è stato trovato in serata in una buca delle lettere di un palazzo di piazza Bengasi ed in seguito ad una telefonata alla redazione torinese dell'ANSA — le «Brigate rosse» affermano che un loro «nucleo armato ha colpito» (e non «ucciso») Coggiola; questi viene definito «uno di quei quadri ben deciso a fare carriera e che in questa fase di pesante ristrutturazione aveva ben capito la lezione della FIAT».

Ezio Rondolini

Rivendicato l'attentato alla caserma dei CC di Varese

VARESE — L'attentato compiuto l'altra notte contro la caserma dei carabinieri di Gavirate (Varese) è stato rivendicato dalle «squadre armate combattenti comuniste». Una telefonata di uno sconosciuto è pervenuta verso le 18.30 alla redazione di Gallarate (Varese) del quotidiano «La Prealpina». L'anonimo interlocutore si è limitato a dire: «Rivendichiamo l'attentato alla caserma dei carabinieri di Gavirate. Qui squadre armate combattenti comuniste». Quindi la comunicazione è stata interrotta. Proseguono nel frattempo le indagini dei carabinieri per cercare di stabilire la natura dell'ordigno collocato stanotte davanti alla porta della caserma. Secondo un primo esame si tratterebbe di un ordigno composto da un congegno ad orologeria collegato ad una tanica contenente liquido infiammabile.

L'Ordine «assolve» a Milano una giornalista del Manifesto

MILANO — Il Consiglio dell'ordine dei giornalisti della Lombardia ha esaminato la lettera-esposto dell'assemblea dei redattori del «Corriere della Sera» e un documento della giunta esecutiva del gruppo cronisti milanesi che si riferivano ad un corsivo apparso domenica scorsa su «Il manifesto» e il cui testo così si concludeva: «Forse... i colleghi di via Solferino.. hanno le macchine per scrivere sul tavolo del questore». Il corsivo, siglato T. M., prendeva spunto dai servizi pubblicati dal «Corriere della sera» in relazione all'arresto di Corrado Alunni.

L'ordine dei giornalisti della Lombardia, dopo aver esaminato la lettera-esposto e il documento, «riaffermata la incondizionata libertà del dialogo polemico», esclude che «possa ritenersi adombrata la professionalità della compagine redazionale del "Corriere della sera", mai messa in discussione» e dichiara nel contempo «improponibile nei confronti della giornalista Tiziana Maiolo (autrice del corsivo, n d r.) il ricorso alle procedure disciplinari previste dal titolo terzo della legge istitutiva dell'ordine».

Il vile agguato dei brigatisti contro il dirigente Alfa a Milano

Manette ai polsi e un cartello al collo l'hanno fotografato prima di spararagli

Di prima mattina aspettavano all'ingresso del garage - Lo hanno anche derubato del portafogli e di documenti - Colpito da quattro proiettili alle gambe - Sciopero immediato nello stabilimento ad Arese

MILANO — La signora Carla Mattei, moglie del dirigente dell'Alfa Romeo ferito dai brigatisti

(Dalla prima pagina)

rage sono quindi echeggiati alcuni colpi. Ippolito Bestonso è stato colpito a tutte e due le gambe: due fori in quella sinistra all'altezza del polpaccio e due in quella destra, vicino al ginocchio. I proiettili hanno causato la frattura della tibia e del perone alla gamba sinistra. Mentre il dirigente si accasciava a terra urlando, i terroristi sono fuggiti: sono stati notati mentre salivano su una «mini minor» color verde sulla quale erano attesi da un complice.

Colpi di pistola e invocazioni del ferito sono stati uditi dal portinaio, a quell'ora in servizio all'ingresso principale dello stabile, al numero 50, Francesco Cavalli è stato attirato più dai lamenti che dalle pistolettate che aveva scambiato per dei colpi dati alla saracinesca di un box. Quando è arrivato nel sotterraneo ha visto il Bestonso, insanguinato, che tentava di trascinarsi verso le scale. Gli ha tolto il cartello dal collo ed ha tentato di aprire le manette, poi è tornato a casa per telefonare alla polizia e all'ospedale. Pochi minuti dopo arrivava un'autolettiga della Croce verde seguita dalle volanti della polizia.

La moglie del dirigente dell'Alfa, Carla Mattei di 54 anni, era già corsa a fianco del marito Aveva capito che era successo qualcosa di grave quando aveva visto accorrere il portinaio e aveva atteso invano che il marito uscisse in auto. La donna, come ogni mattina, si era affacciata al balcone del soggiorno per salutarlo.

Ippolito Bestonso è stato subito trasportato al Fatebene fratelli dove i medici gli hanno praticato le prime cure emettendo una prognosi di sessanta giorni per le due fratture alla gamba sinistra. I proiettili che hanno colpito il ginocchio destro sono, infatti, fortunatamente usciti senza colpire l'osso.

Per terra, ad un paio di metri da dove il Bestonso è stato colpito, sono stati trovati tre bossoli calibro 7,65 e, distante, un proiettile schiacciato.

Il cartello appeso al collo del Bestonso porta scritto, a pennarelli rossi e neri e a caratteri stampatello: «Respingiamo la ristrutturazione, miriamo ai fautori, smascheriamo e isoliamo i reggimutande berlingueriani e bonzi sindacali», poi segue la firma «Brigate rosse». Sopra alle frasi è disegnata la stella a cinque punte in un cerchio.

Le frasi scritte sul cartello, anomale nella fraseologia delle Br, avevano avuto una sconcertante anticipazione in una serie di manifesti scritti a mano comparsi l'altro giorno in alcuni reparti dello stabilimento di Arese, firmati «Collettivo autonomo operaio». Sui cartelli, che sono stati strappati dai lavoratori, si accusano «capi e capetti», strumenti dell'«alta gerarchia della fabbrica» nello sfruttamento degli operai. Vengono chiamati «kapò», accusati di favorire la ristrutturazione capitalistica. «Pinochet di linea e di reparto». Molti capi, dice il manifesto, «sono i democratici del PCI», e concludono minacciando che «la pazienza ha un limite».

Ieri mattina quando la notizia dell'attentato è giunta ad Arese, i lavoratori hanno reagito con decisione, aderendo in modo massiccio allo sciopero proclamato dalle 10,15 alle 11,15 dal consiglio di fabbrica.

I dirigenti del gruppo «Alfa Romeo» hanno inviato un telegramma di «vibrata protesta» ai ministri dell'Interno Rognoni e delle Partecipazioni statali Bisaglia, al presidente dell'IRI Petrilli, e ai presidenti dell'Alfa Romeo Massacesi e della Finmeccanica Viezzoli. «I dirigenti del gruppo Alfa Romeo ancora colpiti nella persona del cav. Ippolito Bestonso da un cinesimo, vile attentato terroristico esprimono — si legge nel telegramma — insieme al dolore e allo sdegno, la loro vibrata ma purtroppo sempre disattesa protesta per il procrastinarsi di un'insostenibile situazione in cui si trovano ad operare». «Mentre ribadiscono l'assicurazione del proprio impegno quotidiano», i dirigenti del gruppo Alfa Romeo «sollecitano i rappresentanti del potere costituito a mettere in atto tutte le misure adeguate per restituire la necessaria serenità al mondo del lavoro».

Nel pomeriggio la «Colonna Walter Alasia Luca» delle «Brigate rosse» ha fatto pervenire due volantini, ed una fotografia (prima di essere ferito, infatti, Bestonso è stato fotografato dai brigatisti) al quotidiano milanese «Il Giorno».

I volantini e la fotografia erano chiusi in una busta, lasciata in un cestino portarifiuti all'altezza del numero 58 di via Melchiorre Gioia, poco distante dalla sede del giornale. La busta è stata rinvenuta da un redattore.

Nel volantino i brigatisti, dopo aver definito Ippolito Bestonso «forsennato esecutore degli ordini impartitegli dall'IRI Alfa Romeo.. sempre pronto, puntuale ed efficiente nel colpire la classe operaia», accusano il dirigente di avere costretto molti operai dell'Alfa Romeo alla «mobilità selvaggia».

Il volantino conclude con l'incitamento a «individuare e colpire la struttura di comando e di controllo all'interno delle fabbriche; individuare e colpire il personale della ristrutturazione imperialista; smascherare il ruolo controrivoluzionario dei berlingueriani e del sindacato di regime; unificare il movimento rivoluzionario nel partito comunista combattente».

Telegramma di Berlinguer alla famiglia di Ivo Zini

Ecco il telegramma inviato da Enrico Berlinguer ai familiari di Ivo Zini

«Vi giungano le commosse e affettuose condoglianze del Partito comunista italiano. Sappiamo che Ivo era un giovane democratico e antifascista che si batteva insieme ad altri giovani studenti e disoccupati per trovare un lavoro, per costruire un avvenire migliore alle nostre nuove generazioni, per una società più giusta e più umana. Il suo assassinio, perpetrato da scellerata mano fascista, riempie di indignazione e di dolore quanti erano suoi amici, colleghi di studio, compagni di lotta. In questo momento per voi così angoscioso desidero sentiate la calda solidarietà mia e di tutti i comunisti italiani.»

APPELLO DELLA FGCI

I giovani uniti a fianco dei lavoratori

Nel suo comunicato, la FGCI sottolinea la contemporaneità dei crimini perpetrati dai gruppi fascisti e dalle BR, un disegno che «facendo leva sullo stato di crisi del Paese, tende a far arretrare le conquiste del movimento democratico, e ad impedire che vada avanti la partecipazione di grandi masse alla lotta per il rinnovamento della società».

«I giovani — prosegue il comunicato della FGCI — che in questi anni hanno risposto alla violenza scegliendo la via della difesa della democrazia, ancora una volta si schierano con i lavoratori per stroncare sul nascere questo disegno».

«I fascisti vanno messi in galera e non scarcerati. I loro covi vanno chiusi. La Magistratura e il governo devono intervenire per colpire fascisti e terroristi».

La FGCI conclude con un appello alle organizzazioni giovanili, alle forze democratiche, a tutta la gioventù perché nelle scuole e nelle città si sviluppi la mobilitazione unitaria, perché alla violenza e ai crimini fascisti si risponda con la forza della democrazia e con la lotta per il rinnovamento della società.

«Colombe» fasulle e silenzi di regime

Il Popolo *è intervenuto ieri con un corsivo contro la campagna sulla presunta esistenza di una diversa via per salvare la vita di Moro. Vi si dicono cose giuste a proposito della inconsistenza di ogni ipotesi legale di differente atteggiamento dello Stato e, in particolare, per ciò che riguarda il cosiddetto scambio con la brigatista Paola Besuschio. Il giornale nomina e critica alcuni protagonisti minori della campagna destabilizzatrice e allude anonimamente anche a «quegli uomini politici» che per loro calcoli si sono «camuffati da colombe». Tutti capiscono che la risposta e a Fanfani. Ma il giornale dc preferisce l'antica ipocrisia di parlare a suocera (Sciascia, Guiso, ecc) per replicare a nuora (il presidente del Senato).*

Tuttavia non possiamo criticare più di tanto il Popolo *se appena pensiamo allo spettacolo (non troviamo parola più appropriata) della stampa «indipendente» in occasione, appunto, della pubblicazione dell'intervista al* Secolo XIX *con cui Fanfani ha preso la testa del partito dei «camuffati da colombe». Si trattava di un fatto di straordinario rilievo politico e costituzionale. Un giornale pubblica affermazioni clamorose della seconda autorità della Repubblica (Moro poteva essere salvato ed è colpa del governo se non lo è stato), l'interessato invia una smentita, il giornale replica confermando, ecc. ecc. Ma — tranne* l'Unità *e pochissime altre eccezioni — la grande stampa fa finta di non accorgersene. Silenzio totale.*

A che cosa i vari Rizzoli stanno riducendo la libertà di stampa in Italia?

Sull'Italia, l'altro ieri, è calato il silenzio stampa su quello che era probabilmente il fatto politico più significativo, un fatto che chiamava in causa la concezione stessa dei diritti e dei doveri costituzionali. Non può che trattarsi di una cosa voluta, organizzata, imposta, accettata. Eccoli i cultori del «ritorno all'Europa», alla autentica civiltà liberale, al vero Stato garantista. Dicono Europa e fanno il Sudamerica.